



RECENSIONI

I lavoratori precari diventano protagonisti... di libri

Un disperato, esagitato, ridicolo, perdente ma irriducibile giovanotto siciliano vive al Nord e condivide un appartamento di 32 metri quadrati con un coetaneo leghista; è laureato in lettere con 110 e lode e possiede una Cinquecento arrugginita con il clacson che suona quando sterza a sinistra. E' il protagonista di **«Un anno di corsa»**, il recente romanzo con cui Giovanni Accardo racconta da un punto di vista soggettivo le ripercussioni della vita da lavoratore precario.

Tanto il coinquilino appare capace di galleggiare senza difficoltà, tanto il nostro vive spaesato e insieme consumato dall'immane compito di trovare lavoro. E alcuni lavori in effetti li trova: distributore di volantini pubblicitari, cameriere in un ristorante da matrimoni, procacciatore di clienti per un mobilificio, venditore porta a porta di aspirapolveri ad acqua, addetto allo strangolamento dei polli in una polleria, *ghost writer* «a progetto» per il suo professore universitario. Trentaquattro insuccessi, in altrettanti capitoli del libro, che avvengono nell'arco di un tragicomico inverno e che lo portano dapprima a Torino, dove torna alla mente l'accoglienza data dalla città e dalla FIAT a una precedente generazione di emigranti provenienti dal medesimo paese d'origine, e poi a Milano, dove segue un corso di formazione per «saggiare» la propensione a collaborare acriticamente e a competere, prerogative indispensabili per sfondare nei *reality show* e in molti ambienti di lavoro.

Il protagonista è astioso, polemico, intrattabile, forse paranoico (reattivo): ha le visioni, teme che il soffitto della cucina in cui dorme si abbassi sino a soffocarlo, tiene sempre le mani in tasca per paura che gli si stacchino dal corpo e si trasformino in meduse o in pappagalli. «Un anno di corsa» vuole



Giovanni Accardo
Un anno di corsa
Sironi Editore
Milano, 2006, pp. 288

essere il rendiconto di come la flessibilità-precariato, l'incertezza del futuro e l'impossibilità di lavorare con soddisfazione trasformino il corpo e la mente delle persone.

L'inverno volge al termine senza schiudere la porta alla primavera, alla salvezza. La storia, per molti versi realistica, o meglio «neo-neorealistica», probabilmente non è completamente autobiografica oppure appartiene al passato dell'autore che, come si può leggere nella terza pagina di copertina, oggi insegna materie letterarie in una scuola superiore e in più è docente e tutor in una scuola di scrittura creativa presso l'Università popolare delle Alpi dolomitiche di Bolzano.

«Un anno di corsa» non è però un caso isolato nel panorama letterario recente, in cui abbondano le autobiografie «neo-neorealistiche» di veri flessibili-atipici di lungo corso. **«Tu quando scadi?»** (AAVV, Manni, 2005) è un insieme di storie nel quale si può leggere «La rinotracheite di Palmiro» di Dario Goffredo, che delinea in maniera decisa il problema: «È questo il punto, la condizione di lavoratore precario e flessibile rende totalmente incapaci di incazzarsi, di farsi rispettare. Quello che ci hanno tolto è la forza contrattuale, la capacità di organizzarci e di fare numero. La paura di perdere un posto di lavoro che si spera un giorno diventerà fisso, la paura di condizioni contrattuali ancora più de-

bilantanti, di pause sempre più lunghe tra un contratto e l'altro, ci spinge a ingoiare bocconi amari e duri da digerire. La gastrite è il più leggero dei mali che affliggono i precari italiani e l'insonnia è sempre più diffusa».

Nel romanzo di Desiati, **«Vita precaria e amore eterno»** (Mondadori, 2006), si racconta la storia di Martin, giovane meridionale trasferitosi a Roma che nella vita da precario diventa un uomo contraddittorio e dagli ideali confusi: imbroglione, qualunque, egoista, razzista, sessuomane, corrotto, pronto a tutto per un giorno in più di benessere, per uno scherzo di cattivo gusto, per esaudire i propri istinti primari.

Tra le pubblicazioni recenti vi è anche **«Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...»** di Aldo Nove (Einaudi, 2006): raccoglie le storie di persone reali, tra le quali spicca Roberta che lavora in un centro di recupero scolastico, sfruttata e iperprecaria, che riflette lo spirito di tutta una generazione, la prima a non avere fiducia nel futuro, a non considerare possibile il miglioramento della propria condizione di vita nemmeno attraverso lo studio, il lavoro, i risparmi, le lotte collettive.

I titoli sul precariato, o meglio sulla attuale generazione di «giovani», sono molti e complessivamente propongono un fenomeno letterario (oltre che sociale) di grande importanza, diverso e per certi aspetti più intenso di quello rappresentato dalla cosiddetta letteratura industriale degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, sia di quella animata da operai-narratori ormai dimenticati (da Micheli, Taddei, Bertini, Davì, Vallini sino a Guerrazzi e Di Ciaula), sia di quella colta degli autori riproposti per il centenario della CGIL (Pratolini, Bernari, Volponi, Alba De Céspedes, Ottieri, Ermanno Rea e Pontiggia, ai quali è stato aggiunto Carmine Abate). Questa iniziativa ha trascurato, tra l'altro, un'antologia tanto importante quanto sconosciuta pubblicata da Edindustria (editore origi-

nario di «Civiltà delle macchine») nel 1960 per conto delle società Cornigliano e ILVA come omaggio natalizio per ognuno dei 35.000 «collaboratori», opera che raccoglie quattordici racconti sui temi del lavoro di Arpino, Bernari, Betocchi, Buzzati, Calvino, Cassola, Davì, Fenoglio, Parrella, Pizzuto, Pratolini, Prisco, Sciascia, Tobino.

Di entrambi questi nuclei letterari, e con ciò contraddicendo il noto auspicio «militante» proclamato da Vittorini sulle pagine del Menabò, si è

detto che hanno aiutato poco a far discernere i costi umani del lavoro rendendo condivisibile il giudizio estremo sulla imperscrutabilità o inespressezza della fabbrica e del lavoratore industriale. Quelli che nella fabbrica ci stanno, ha scritto Ottieri, possono fornire documenti ma non la loro elaborazione, a meno che non nascano operai o impiegati artisti; e per contro, come possono gli artisti che vivono fuori penetrare in un'industria? Coloro che vi lavorano diventano mu-

ti per ragioni di tempo e di opportunità, gli altri non ne capiscono niente. Un discorso diverso sembra profilarsi per il fenomeno letterario più recente, quello dei lavori di ultima generazione: gli autori sono molti, giovani, scolarizzati e coinvolti in prima persona; gli scenari in cui si muovono sono ampi e diversificati, le denunce che rivolgono sono esistenziali e vasto e ricettivo è l'uditorio a cui si rivolgono.

Franco Carnevale